

Arte: i ritratti di Alessandro Bruno alla Aab

## Un giovane pittore incrocia il passo incalzante di Pasolini

di Elvira Cassa Salvi

Chi si chiede oggi il significato d'essere uomini in un mondo che così crudelmente si tortura non può non avvertire immediata l'attrazione, l'invito a interrogare l'emozionante serie di "ritratti" di Alessandro Bruno (ventisettenne pittore genovese) esposti all'Aab (Associazione artisti bresciani).

Le sue immagini, pur se portano nomi diversi, fan pensare, tutte, all'insistito autoritratto di un giovane che fino all'89 par che si interroghi senza capire e quindi con rabbia, con una indecifrabile angoscia; dopo il '90 il giovane Bruno penetra nel segreto umano dei nostri anni, vede chiaro: tant'è vero che gli capita di dedicare i suoi ritratti migliori a Pier Paolo Pasolini. Penetra e vede chiaro, e domina con una lucidità nuova il suo tenace mestiere di pittore che s'interroga e vuol conoscere, sapere che cosa vive dietro, e dentro, a quella maschera umana, al fondo di quegli occhi, di quegli sguardi che, comunque sia, stanno al centro, al fondo più profondo dell'universo intero. Penetra e vede chiaro che l'assenza dell'uomo è più che mai - disvelata, confessata, sofferta - la tragedia; diciamo pure la Croce: quella della *Passione* o quella della *Ricotta*, di Pasolini.

Con un approccio pittorico tutto suo, cupo, intenso, espressionista, ma anche con non trascurabili affinità, Bruno ricomincia dall'uomo crocifisso: crocifisso nell'anima, come Guttuso cominciò nel '41 da quella esplosiva *Crocifissione*, che sta poi al centro di tutta la sua opera.

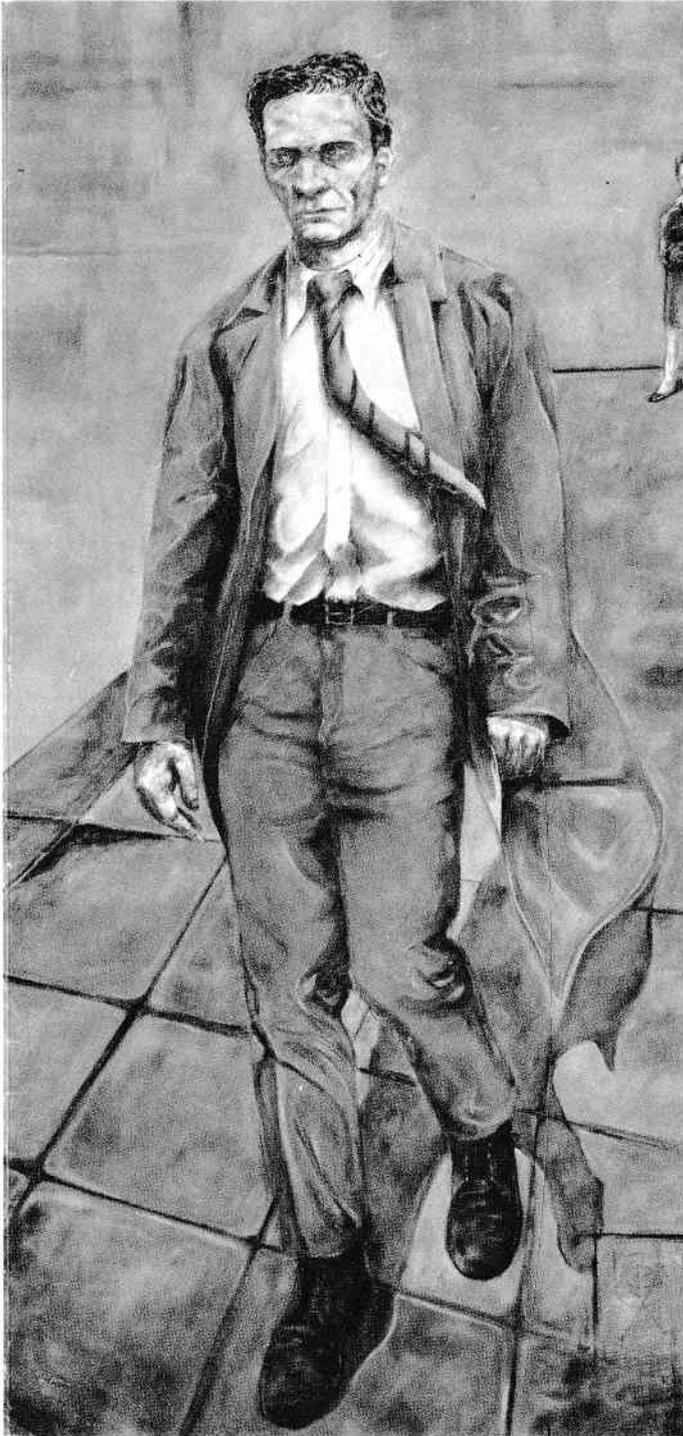
Convengo su alcune citazioni avanzate da qualche critico, di autori d'al-

tra nazione; ma non me la sento di dimenticare o lasciare per secondo l'itinerario di Guttuso: quello che va appunto dalla *Crocifissione* a taluni autoritratti e ritratti.

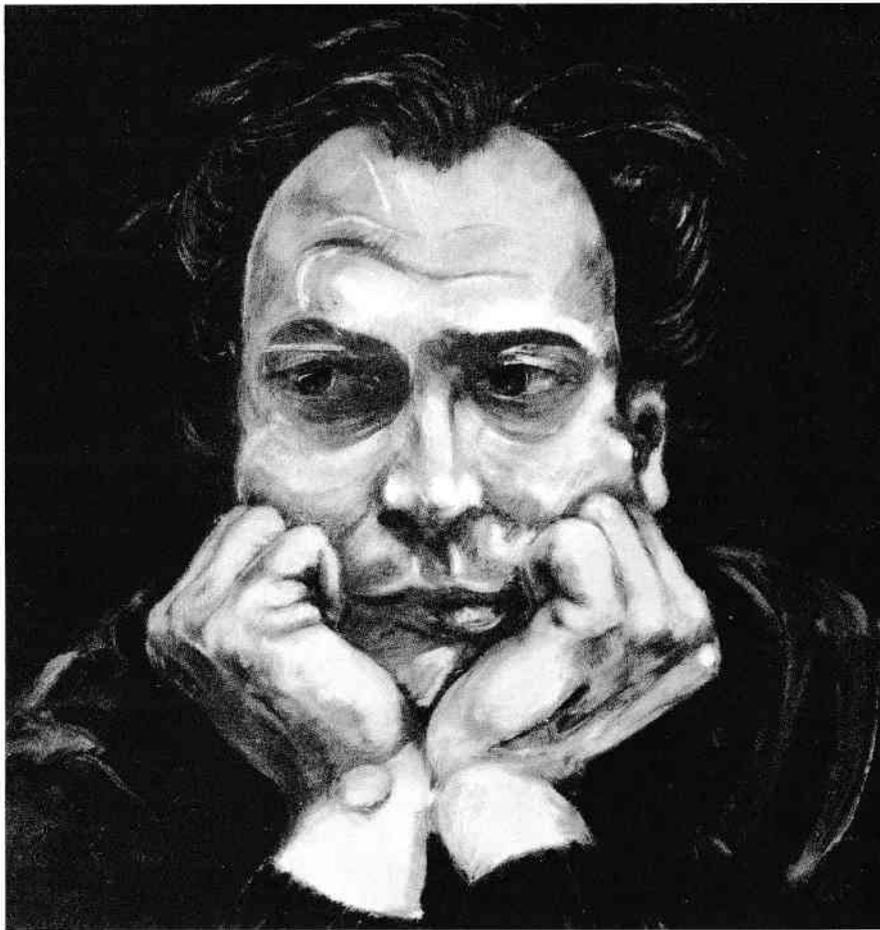
Certo non siamo più in tempi di riscoperta emozionantissima del manierismo cinquecentesco: non stiamo uscendo dalla tragedia; stiamo riprecipitando in essa, una volta ancora, e davanti non abbiamo i colori esplosivi dei manieristi come preannuncio di una luce, di un avvenire che sta fuori, lontano quanto si vuole, dal cratere dal quale cerchiamo di evadere. In realtà noi nel cratere stiamo precipitando e le luci che ci riempiono gli occhi, che ci occupano la retina, sono buie, tenebrose, e il fondale è nero, informe, deserto, immagine dell'assenza d'ogni forma e d'ogni preannuncio d'un significato.

Ma, tutto concesso, l'energia, la determinazione, lo sprezzo della bella forma e la capacità di tradurre, in apparenti sgorbi, le più profonde e dolorose rughe o fenditure dell'anima, tutto ciò lega il giovane Bruno a Pasolini sì, ma anche al giovane Guttuso, oggi innominabile perché la morte lo ha travolto in una serie di "sconfitte" che hanno sancito, in certo modo, l'amaro, sofferto, desolato scacco, quel qualcosa di convenzionale che, a tratti, umiliò l'ultima sua pittura. Eppure la figura di Pasolini occupava posizioni strategiche anche in alcune composizioni dell'ultimo Guttuso.

E torniamo dunque, per dissipare ogni equivoco eventuale, a Pasolini e al passo franco, allo slancio con il quale quella sua grande immagine sofferente e cristiana ci viene incontro, incalzante e notturna, all'ingresso della mostra di Bru-



*Alessandro Bruno, A P.P.P., olio su tela.*



*Alessandro Bruno, Pittura di Filippo, olio su tela, 1992/93.*

no, e che ce ne offre subito la chiave di lettura.

Una lettura che assieme alla vita, deve tener conto, purtroppo, anche della morte di Pasolini; e infatti se nel passo che esprime determinazione, e nel volto che si rivolge, senza arroganza ma con franca sfida, ad affrontare il destino, si leggono i segni d'una vita ultimativa e predestinata; nella luce, nel colore notturno, nello sfondo buio non si legge forse l'incombere di un destino di morte?

Ritratto memorabile questo, che all'aprirsi degli immediati anni Novanta sui quali pesa, così angoscioso, un oscuro destino di morte, il giovane Alessandro Bruno ha dedicato a Pasolini, il maestro della vita crocifissa, strenuamente affrontata con la più profonda e autentica passione d'amore.

Davvero struggente questa testimonianza e questo omaggio di un giovane artista per un maestro non tanto lontano nel conto d'anni, ma lontanissimo, abissalmente lontano nella coscienza dei tempi. Ed è testimonianza che raccoglie e risponde a testimonianze che, volta a volta, qua e là erompono dalla cultra di ripudio o di esecrazione che vorrebbe ribadire la scomparsa.

Se i giovani lo rileggono - ma chi li introduce - in lui si riconoscono; come si riconoscono certamente in queste immagini di Alessandro Bruno che esprimono, per se stesse, assieme all'omaggio, anche la protesta per il silenzio di morte e per la morale miseria che opprimono, vorrebbero sopprimere, la prepotente verità che il nome di Pasolini porta con sé.

---